

RICCARDO LOMBARDI S. I.

UNA "MANO TESA," MINACCIOSA

A PROPOSITO
DEL DISCORSO TOGLIATTI



EDIZIONI "LA CIVILTÀ CATTOLICA,"

RICCARDO LOMBARDI S. I.

UNA “MANO TESA,”
MINACCIOSA

A PROPOSITO DEL DISCORSO TOGLIATTI

Estratto da “LA CIVILTÀ CATTOLICA,”
Quaderno 2277
(5 maggio 1945)

LA CIVILTÀ CATTOLICA
VIA RIPETTA, 246
ROMA

www.sursumcorda.cloud - 30 agosto 2020

Il 7 aprile il Ministro Togliatti tenne a Roma un discorso nella sala del Planetario per il secondo Consiglio nazionale del Partito Comunista Italiano. Vi trattò molte questioni, che riguardano il suo Partito nel momento attuale. Noi qui vogliamo considerare solamente i passi, dedicati ai rapporti fra i comunisti e la Chiesa; argomento sul quale lo stesso Togliatti ritornò anche pochi giorni appresso, nel discorso di chiusura del Consiglio.

Le parole furono di lamento e di rimprovero verso la Chiesa, e passarono perfino ad adombrare non lievi minacce. Nella Chiesa - disse egli - accanto a sacerdoti aperti alle nuove idee, «sappiamo che esiste una parte conservatrice e reazionaria la quale lotta apertamente contro di noi, e non su un terreno politico ma su un terreno nel quale a noi è difficile intervenire, come nelle prediche, nel fatto di rifiutare l'assoluzione di compagni, di rifiutare gli ultimi sacramenti al compagno il quale è morto nella sua fede comunista, e senza rinnegare la sua credenza religiosa. La questione è molto grave » (1)...

(1) Nel discorso di chiusura il Togliatti ebbe anche a dire: «ci riferiscono di un vescovo che minaccia di scomunicare le

E subito seguivano le minacce: «Noi riteniamo che i capi della Chiesa cattolica farebbero bene a riflettere seriamente alla convenienza che essi hanno a lasciare che fatti simili si producano ancora. Noi speriamo che essi abbiano il senso di responsabilità che li porti a comprendere che aprire oggi una lotta di religione in Italia sarebbe per il nostro paese una cosa fatale. Noi constatiamo che l'intervento di autorità ecclesiastiche per esercitare un terrore con mezzi spirituali contro un partito politico come il nostro, partito legale, partito di governo, partito che proclama i suoi obbiettivi davanti a tutti, questo intervento è una violazione delle norme le quali sono sancite nel Concordato tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica. Noi non abbiamo finora sollevato la questione del Concordato e non abbiamo intenzione di sollevarla; questo è un problema che il popolo italiano risolverà a suo tempo, quando esso si sarà liberato di tutti gli altri problemi che sono molto più urgenti e sarà risolto allora secondo la volontà della maggioranza del popolo, ma è evidente che questa linea che viene seguita da determinati reazionari dell'apparato ecclesiastico, ci costringe a porre la questione del Concordato. Ho espresso da questa tribuna con l'autorità che mi deriva dal fatto di essere il dirigente

donne nelle cui famiglie c'è un iscritto al nostro partito». Noi non citiamo nel testo tale dato, perchè ci appare talmente assurdo, che crederemmo di fare un torto se attribuissimo a qualcuno il dubbio anche di un solo istante sulla sua verità.

più qualificato e più autorevole del nostro partito, la speranza che venga posta fine da parte della Chiesa Cattolica ad una situazione simile ».

Come ognuno sente, il tono di questo discorso è assai mutato da quello pronunziato dallo stesso Togliatti al teatro Brancaccio, il 9 luglio scorso: la « mano tesa » si è tesa a minaccia. Pensiamo che sia opportuno e in certo senso doveroso per noi, rispondere alle questioni impostate dal Ministro, raccogliendo nel modo più preciso quei concetti, che spiegano e giustificano l'atteggiamento della Chiesa. Lo faremo quindi il più chiaramente e brevemente possibile, salvo un eventuale ritorno con speciali articoli su quei punti particolari, che qui non potessero avere sufficiente discussione; e lo faremo in spirito di assoluta sincerità, persuasi che soprattutto in momenti come questi sia prezioso l'evitare ogni equivoco, anche se ciò debba sotto aspetti secondari riuscire penoso a qualcuno.

* * *

Che cosa è il comunismo?

Non è così facile dirlo. Per lo meno non è così facile, come sarebbe definire l'intima natura e il programma di altri partiti. Si è che questo movimento, il quale nella forma attuale vanta già più di un secolo di vita, si presenta con un apparato dottrinale e programmatico piuttosto complesso.

Per offrirne una descrizione meno inesatta, ei

pare che almeno quattro cose, quattro passi bisogna bene distinguervi, discendendo dall'ordine di considerazioni più astratte e universali a quelle più concrete e particolari:

1) Il comunismo presenta in primo luogo una sua compiuta sintesi metafisica, una sua visione dell'intera realtà, una sua filosofia, che con termine tecnico è stata chiamata *materialismo dialettico*.

Secondo tale sistema l'elemento centrale e fondamentale di tutto ciò che esiste è la materia, e la sola materia; non c'è un'anima spirituale dell'uomo destinata a superare la morte, non esiste Dio. La materia, agitata dall'intimo fermento della dialetticità, si è evoluta pian piano con le sole forze fisico-chimiche fino all'organizzazione della vita vegetale; poi da questa alla vita animale; e quindi, passando di grado in grado e di specie in specie, è giunta alla costituzione dell'uomo. Questi si distingue dagli altri animali per la presenza del pensiero; ma tale pensiero va inteso soltanto quale suprema attività della materia, attività che vien fuori spontanea, quando si sia arrivati per evoluzione alla formazione di un conveniente cervello.

2) In secondo luogo il comunismo ha una sua dottrina interpretativa della storia, ed è forse il punto in cui tocca la maggiore originalità: è il *materialismo storico*, cioè l'applicazione del materialismo dialettico alla storia, per intenderla e spiegarla nella luce di quella sintesi metafisica universale. Così lo descrive Stalin: il materialismo sto-

rico « estende i principii del materialismo dialettico allo studio della vita sociale, li applica ai fenomeni della vita sociale, allo studio della società, allo studio della storia della società » (2).

Secondo tale interpretazione della storia umana, il fattore decisivo in ultima istanza in ogni avvenimento politico è sempre e solo quello economico. Le ideologie (giuridiche, morali, filosofiche, religiose...) non spuntano se non sul terreno degli interessi economici; e non riescono poi a intervenire attivamente ed efficacemente nel dramma umano, se non in quanto accompagnano e sovente mascherano interessi materiali.

Guardando sotto tale prospettiva il corso della storia, il marxismo vi distingue nei secoli passati quattro ere principali: quella della proprietà comune, poi la società schiavistica, quindi quella feudale, e finalmente la borghese o capitalistica; ora però vede prossimo il tramonto anche di questa, e l'avvento dell'era ultima, socialista. Cesserà allora ogni oppressione di classe; o meglio trionferà violenta la classe proletaria, ma questa pel suo stesso interesse attuerà - mediante una dittatura provvisoria - l'assetto definitivo della società senza classi, con la socializzazione di tutti i mezzi di produzione. In tale assetto tutti godranno la maggiore possibile prosperità materiale, senza ingiuste spe-

(2) *Materialismo dialettico e materialismo storico*. Ediz. a cura del Partito Comunista Italiano, 1944, p. 5.

requazioni; daranno il loro lavoro a beneficio di tutti, e riceveranno da tutti il necessario per vivere; sarà per sempre evitato che mai più si operi da parte d'un uomo lo sfruttamento di un altro, a proprio privato profitto.

3) Il *programma comunista* non è altro che il complesso di provvedimenti destinati ad attuare nel modo più radicale e rapido l'ordinamento socialista, l'ultimo stadio dell'evoluzione umana previsto dal materialismo storico.

A ciò fare bisogna seminare oggi tutto l'odio possibile nella classe proletaria, verso il capitalismo che la opprime; preparare così la rivoluzione sociale violenta; e instaurare con questa la dittatura del proletariato. Tale dittatura poi toglierà il più rapidamente possibile alla borghesia i suoi privilegi, e soprattutto si occuperà di sopprimere la proprietà privata di qualsiasi mezzo di produzione, che è il grande strumento dell'oppressione capitalistica; procurerà al tempo stesso di costruire e mettere in moto l'enorme macchina della organizzazione socialista, che dia lavoro a tutti e a tutti provveda i mezzi di sussistenza, attraverso la socializzazione universale.

Quali punti particolari di programma politico, il comunismo vuole naturalmente la lotta ad oltranza contro le ideologie borghesi, che secondo il materialismo storico sarebbero spontaneamente nate sul terreno economico dell'oppressione di classe, ed ora come peso morto impaccerebbero il rinnova-

mento. Tale ad esempio l'idea religiosa, da distruggere fino alle radici perchè è l'oppio del popolo per tenerlo schiavo. Tale l'idea di patria, da annegare nell'internazionale dei lavoratori. Tale ancora l'idea di famiglia, da sostituire con l'assistenza collettiva ai figli di tutti, e proclamando il libero amore...

4) C'è finalmente nel comunismo una *tattica politica* variabile secondo i tempi ed i luoghi, distinta dalla sintesi teorica generale e dal generale programma del partito; è l'insieme degli accorgimenti richiesti dall'infinito mutare delle circostanze, perchè il programma comunista riesca nel modo più efficace a trionfare nei diversi paesi. Essa è conosciuta pienamente dai soli capi, negli scopi che di volta in volta si prefigge, e nelle movenze che assume e che conta di assumere in seguito; nè è per nulla escluso che molti aderenti credano in piena buona fede alla sincerità degli atteggiamenti ufficiali, che vengono assunti dal partito anche per pura opportunità strategica.

Tale tattica si è venuta affinando con l'esperienza ormai secolare, dei tentativi falliti e di quelli riusciti. Oggi essa può comprendere anche astuzie assai scaltre, e adattamenti provvisori prima impensati: può benissimo comprendere, tanto per citare un esempio molto noto, la « mano tesa » alla Chiesa e la collaborazione chiesta ed offerta ai cattolici in determinati momenti, salvo riservare al momento successivo la persecuzione più spietata con-

tro ogni idea religiosa (3); e può anche estendere l'alleanza politica e militare ai paesi più esosamente capitalisti del mondo, e dichiarare o lasciar dichiarare che tale alleanza è definitiva... Certo si è tuttavia che, dato lo spirito animatore, questa tattica non dimenticherà mai di alternare di tempo in tempo - verso quelli che reputa suoi naturali nemici - le minacce alle carezze; e intanto per poter fare la voce sempre più grossa non ometterà mai la maggiore possibile distribuzione di armi agli elementi più torbidi della società, con tutte le scuse, preparando la rivoluzione o conservandola in auge, attraverso i suoi veri naturali alleati.

* * *

Quale dovrà essere l'atteggiamento della Chiesa verso il comunismo così identificato, guardando unicamente ma coraggiosamente alla missione spirituale affidatale da Cristo?

1) La Chiesa non potrà nascondere, anzi dovrà altamente proclamare, che il *materialismo dialettico* è un complesso gravissimo di errori: errori filosofici certamente, ma anche certissimamente teologici: una delle sintesi speculative più anticristiane, ed anzi in generale più antireligiose, che si siano mai escogitate. Basterebbe la negazione dell'anima

(3) Cfr. su ciò *L'unione sovietica e la lotta antireligiosa*, in *Civ. Catt.*, 1939, IV, pp. 373 ss.

e di Dio per porre tale dottrina non diremo fuori della Chiesa, ma fuori del cristianesimo, addirittura fuori di ogni concepibile religiosità; purchè si mantenga al termine religione il suo tradizionale significato, senza travestimenti equivoci e bugiardi.

2) Nè in modo molto diverso la Chiesa dovrà parlare, naturalmente, del *materialismo storico*, in quanto questo si considera come una semplice applicazione del precedente sistema alla storia. Inteso nel senso più rigido, per cui in ultima istanza non si riconosce altra forza veramente efficace nella storia fuori dell'interesse economico, è chiaro che il materialismo storico suppone un uomo senza spirito e senza libertà, deterministicamente dominato dagli impulsi materiali. Nè può ammettere - tanto per venire a un esempio particolare - la novità assoluta del cristianesimo e la sua origine divina, del tutto indipendente dal necessario portato di condizioni economiche; nè la sua efficacia sui popoli e sulla storia, indipendentemente dalla alleanza con interessi materiali.

Il materialismo storico dovrà sforzarsi di svuotare il valore trascendente del cristianesimo, affastellandolo con ideologie borghesi figliate secondo lui da un regime di oppressione. E la Chiesa dovrà allora evidentemente denunciare ciò come eresia, ed eresia blasfema.

3) Più complessa diviene la questione, quando ci si affacci al *programma politico comunista*. Qui viene subito da aderire alla generica aspira-

zione fondamentale che alimenta la fiamma, e che facilmente si potrebbe mostrare addirittura di origine cristiana: si tratta del desiderio nutrito da ogni anima buona, di vedere migliorate le penose condizioni di esistenza del proletariato, e instaurata la maggiore possibile giustizia sociale, rendendola quanto più si può definitiva attraverso un generale rinnovamento dell'organismo collettivo. Ma accanto a tale adesione spontanea bisogna pur dire, per parlare sinceramente, che sorgono le più gravi perplessità dinanzi a molti punti programmatici concreti: perplessità che, anch'esse, obbligano la Chiesa a un atteggiamento di resistenza.

Da un punto di vista non teologico, si potrebbe agevolmente rilevare il carattere utopistico di alcuni punti del programma comunista, preso nella sua purezza: speranza di prosperità irrealizzabili, fatte brillare innanzi alle masse fameliche; promesse di pace e di ordine, che non sono di questa terra; beata illusione che le masse proletarie non avendo « padroni » sarebbero esse padrone, e non avrebbero quindi « superiori », forniti del diritto e positivamente incaricati di portar via i frutti del lavoro personale... (4). Ma tali aspetti utopistici, se non ci fosse il resto, per la dottrina della Chiesa sarebbero i più innocui.

Piuttosto comincia ad entrare nel campo mo-

(4) Una delle cose che disillude di più le masse agricole dal comunismo, è avvertirle che in quel regime resterebbe in pieno e si accentuerebbe il sistema dell'*ammasso*.

rale il totalitarismo a cui si andrebbe incontro, più accentuato sicuramente di tutti i totalitarismi precedenti. E' probabile che fra gli aderenti che il comunismo va oggi reclutando nelle varie nazioni, e particolarmente in quelle già stanche dei regimi nazista e fascista, siano pochi coloro i quali misurano l'eccesso di ingerenze, che l'autorità comunista si arrogherebbe nella vita dei singoli, in ogni forma di iniziativa. Onde la Chiesa, che in mezzo all'ammirazione del mondo si fece già paladina dei diritti della persona umana di fronte ai totalitarismi oggi tramontati, anche se molti allora non ne pesavano abbastanza gli inconvenienti paurosi, dovrà proprio per la stessa ragione morale avanzare oggi le più serie difficoltà verso molti aspetti del programma comunista.

Nè, purtroppo, tale programma si restringe solo ad enunciare in linea generale di principio un totalitarismo pericoloso. Ciò che in qualche senso è anche peggio, si è che fin d'ora s'incontrano in esso non poche affermazioni esplicite di obiettivi da realizzare, assolutamente contrari alla morale cristiana. Citiamo fra questi, a solo titolo d'esempio, l'amore libero, con la negazione di qualsiasi carattere sacro del matrimonio (5). Citiamo la lotta di classe proclamata indispensabile dall'intera letteratura

(5) E' interessante e sommamente esplicito in proposito l'opuscolo *Leggende da sfatare*, Taranto, tip. Lodeserto, diffuso recentemente dal Partito Comunista Italiano e che vorrebbe essere moderato.

marxista, e attizzata per programma; e l'uso della violenza raccomandato ben al di là di quanto sia lo stretto necessario, per tutelare uno stretto diritto non altrimenti perseguibile. Citiamo soprattutto quella irreligiosità che vedemmo discendere in modo diretto dai principi del materialismo dialettico, e che attraverso il materialismo storico arriva al programma politico del comunismo.

E' ancora in questo esame morale del programma comunista, che vien fatto d'incontrare in modo concreto la famosa questione della proprietà: che la propaganda comunista con la sua mentalità materialistica suole presentare forse in buona fede quale pomo principale della discordia con la Chiesa - e a volte nella propaganduccia spicciola si mescolano qui le più meschine insinuazioni (6) - ma che in realtà non è se non uno dei punti incriminati, e certamente non il più incriminato. La Chiesa ha sempre insegnato, ed oggi più che mai inculca in tutti i toni, l'aspetto essenzialmente sociale della proprietà, che mentre serve al singolo deve pure inserirsi ed essere retta dalle esigenze del bene comune; e sono stati insegnamenti così forti ed anche arditi - specialmente quelli del regnante Pio

(6) Cfr. su ciò il già citato opuscolo *Leggende da sfatare*: «Qualcuno potrà chiederci: perchè tanto accanimento di tanti alti funzionari delle varie religioni contro il comunismo? Ciò si spiega benissimo. Oggi tutti questi prelati vivono in palazzi sontuosi, sono serviti da una innumerevole turba di servitori, hanno tutti gli onori di principi e di altezze reali; ciò non è possibile in regime comunista».

XII - che l'autorità statale la quale li meditasse attentamente e li volesse davvero mettere in pratica, potrebbe dare, in modo tutto cristiano, colpi gravissimi al capitalismo che sia veramente sfruttatore delle masse operaie. E' in tale luce, dunque, che va vista e misurata l'affermazione apparentemente contraria, anch'essa cristiana, del carattere assolutamente naturale e insopprimibile della proprietà privata: affermare questa, non significa affatto avallare gli abusi del capitalismo sfruttatore; significa solo vietare che per rimediare una ingiustizia possibile se ne commetta un'altra certa; significa vietare il furto di ciò che sia stato onestamente guadagnato, e che va pensato come subordinato tuttora - per iniziativa privata o altrimenti sotto la coazione di opportuni provvedimenti legislativi - al bene comune.

Impostate così le cose, si vede subito che la Chiesa avrà certamente da eccepire circa il programma comunista nei riguardi della proprietà. Ma non sarà su questo punto, staccato dagli altri, che si verificherà la più irriducibile ostilità; tanto più che oggi il comunismo si va esso stesso evolvendo sempre più nell'ammettere entro certi limiti la proprietà privata (7), e unicamente si irrigidisce nel voler distruggere quella che riguarda quei mezzi di pro-

(7) Cfr. su ciò il citato articolo *L'unione sovietica e la lotta antireligiosa*, in *Civ. Catt.*, 1939, IV, pp. 370-371. Anche di recente la stampa ha annunziato nuove riforme in Russia, nel medesimo senso.

duzione, i quali consentirebbero lo sfruttamento di un uomo da parte d'un altro. Si potrà molto discutere e obiettare contro l'opportunità anche economica del programma comunista di socializzazione universale; ma non sarà qui la diffidenza principale della Chiesa sotto l'aspetto morale, ove si procedesse con prudenza e senza violenza nella limitazione e nel riscatto dei diritti privati.

4) Si giunge così all'esame del prudente e doveroso atteggiamento della Chiesa di fronte alla *tattica comunista*, che come spieghiamo è qualcosa di più particolare e adattabile, che non il programma del partito.

C'è da stupire, alla luce di tutto il detto fin qui, se la Chiesa si manterrà assai fredda di fronte a mutamenti che possono avere tutto il carattere di transazioni provvisorie, rispetto alla purezza dei principi marxisti che si continuano a professare?... se noterà sì con gioia qualche sintomo di miglioramento sotto l'aspetto morale - per esempio nelle questioni della famiglia e della proprietà - ma se in ciò solo non vedrà ancora un cambiamento profondo, finché si mantengono i principi metafisici sopra enucleati? C'è da stupire, se la Chiesa resterà diffidente di fronte alla tattica politica anche più conciliante a parole nei suoi riguardi, e se ammonirà i suoi figli a stare ben guardinghi innanzi alle profferte e specialmente alle semplici promesse, di chi professa un tale insieme di dottrine?

Anzi qui non si tratterà solo di prudenziale

diffidenza. Preso come un tutt'uno il complesso delle affermazioni comuniste, raccolte da noi nel primo secondo e terzo punto della nostra esposizione (= materialismo dialettico, materialismo storico e programma di partito), la Chiesa dovrà evidentemente dichiarare che chi lo abbraccia tutto senza distinzioni è un non cristiano, è un radicale anti-cristiano.

Eccoci dunque finalmente al punto davvero centrale, della nostra risposta al Togliatti: egli non stupirebbe certamente, se venisse a sapere che i sacerdoti mettono in guardia i fedeli circa gli errori dei protestanti, dichiarando nettamente costoro fuori del corpo della Chiesa; così non si deve meravigliare che la Chiesa consideri con tristezza di madre abbandonata, coloro che dal suo grembo fossero passati a professare una molto più grave caterva di errori. E' tristezza di madre che continua ad amare, a sommamente amare, e che tiene in serbo i conforti ed aiuti migliori pel figlio che darà il primo segno di ravvedimento; ma è tristezza che pur tra le lagrime non può autorizzare debolezze, le quali sarebbero a tutto danno delle anime.

Questo insegnò solennemente Pio XI nell'Enciclica del 19 marzo 1937 sul « comunismo ateo », non lasciando ombra di dubbio sull'atteggiamento cattolico; stupirne oggi è per lo meno strano. Qu allora il comunismo si prenda in tutto il suo complesso dottrinario - ripetiamo - cioè dal materialismo dialettico che è ateo, fino all'intero programma po-

litico, esso è assolutamente incompatibile con l'adesione alla Chiesa. E chi volesse attribuire l'intransigenza di questa su tale punto a una studiata alleanza con gl'interessi borghesi, mostrerebbe - nell'ipotesi della buona fede - di non conoscere una pagina della storia ecclesiastica: di fronte agli errori dottrinali sul dogma e la morale la Chiesa non può mai pensare a compromessi, perchè ciò sarebbe per lei venir meno alla sua funzione essenziale di conservatrice della rivelazione, e quindi morire; la Chiesa che cedesse in quei casi non sarebbe più la vera Chiesa, la Chiesa - lo diciamo come ipotesi assurda - non ci sarebbe più!

* * *

Ma ecco che a questo punto sorge inevitabile una domanda, preparata da tutta la nostra esposizione; la domanda più delicata: sono veramente così connessi fra loro, e inscindibilmente connessi, i passi che abbiamo sopra enucleati dal pensiero comunista, cosicchè non si possono in modo alcuno abbandonare quelli contrari al cristianesimo, senza rinunciare anche agli altri?... non si possano abbandonare quelli contrari al cristianesimo, senza rinunciare con ciò stesso a potersi ancora dire comunisti in qualsiasi senso legittimo?

Il problema si pone specialmente sulla scindibilità del programma politico comunista, dal materialismo storico e materialismo dialettico conside-

rati insieme come solidali; o anche solo sulla scindibilità del materialismo storico (e conseguente programma politico comunista) dal materialismo dialettico. In questa seconda ipotesi però il materialismo storico non verrebbe più preso nella sua rigida accezione, coerente col materialismo più abietto, bensì attenuato fino a farne un semplice canone utile alla comprensione di molti fatti (non di tutti), canone cioè non esclusivo nell'interpretazione della storia, come la materia potrebbe non essere l'unico costitutivo della realtà. Si eviterebbero così molte insostenibili esagerazioni del marxismo; e intanto con l'uso di tale canone si avrebbe di che affermare e legittimare, quale tendenza fondamentale dell'epoca nostra, quella diretta alla elevazione del proletariato a classe dominante, per fondare la società senza classi; si darebbe quindi luogo al programma politico del partito comunista, senza presupporre essenzialmente un brutale materialismo nei principi metafisici.

E' chiaro che la questione è d'importanza somma, per rispondere al problema che il nostro articolo si propone: se infatti si potesse essere comunisti senza gli errori teologici del comunismo (errori speculativi e morali), è ovvio che verso un *tale* comunismo la Chiesa non dovrebbe essere intransigente. Però è questione troppo profonda e delicata, perchè su terreno teoretico possa pienamente risolversi in questo articolo, con qualche battuta. Noi quindi preferiamo attenerci per ora soltanto ad al-

cuni pochi principi, piuttosto concreti e storici che astratti e teoretici, i quali del resto crediamo veramente che per una risposta almeno pratica siano più che sufficienti.

E in primo luogo è certo che i più autorevoli maestri e capi del marxismo hanno sempre considerato il comunismo come un tutt'uno, dal materialismo dialettico fino al programma politico: così Marx e così Engels tra i maestri; così Lenin e così Stalin fra i capi. Di quest'ultimo basti citare il breve scritto *Materialismo dialettico e materialismo storico*, che non lascia dubbi in proposito, diffuso recentemente anche fra noi in economico opuscolo dal Partito Comunista Italiano.

Dalla quale diffusione si deduce subito - seconda considerazione - che non soltanto nella mente dei dirigenti la connessione dottrinarica pensata e voluta dal Marx si mantiene, ma ancor oggi si fa di tutto perchè le masse accolgano proprio in tal modo il comunismo, con l'ateismo radicale che gli sta alla base. Si fa di tutto: il caso di quell'opuscolo infatti non è il solo, e si potrebbe agevolmente citare un'intera fioritura di ristampe dei classici libri e libelli marxisti in tutte le lingue, per precedere e sostenere la propaganda del partito.

Nè basta: i libri da soli direbbero ancora poco, se non ci fossero insieme i fatti ad attestare nei modi più spaventosi e più tragici il materialismo, l'irreligiosità, l'ateismo del movimento. E' vero che questa terza considerazione da sola non significa

a rigore di logica la necessaria e teorica inscindibilità del comunismo dai principi metafisici del Marx; però essa mostra nella maniera più lampante, che per ora nel comunismo ufficiale la scissione non c'è stata davvero. Mentre nei paesi dove il comunismo si sente debole lo si vede sempre instaurare la politica della « mano tesa » ai cattolici, dovunque invece arriva da padrone si pone immediatamente all'opera per sradicare ogni religiosità. Parla su ciò la Russia, dove la Chiesa cattolica non ha più nessuna vita (8); parla il Messico, parla la Spagna rossa con le stragi a tutti note di sacerdoti e di laici credenti; parlano - o meglio tacciono ormai, in silenzio che spaventa chi sente il problema delle anime, delle anime a cui è indispensabile la fede per salvarsi! - le regioni occupate dai sovietici nel corso di questa guerra (9); parla proprio a noi italiani in questi giorni molto spesso radio Mosca - per chi la vuol sentire - e proprio nella nostra lingua, seminando tutto il veleno che può contro la religione del popolo nostro, impersonata nel Papa e nei Vescovi (10).

(8) Il cit. art. *L'unione sovietica e la lotta antireligiosa*, molto documentato, diceva che in quella data i sacerdoti cattolici nell'Unione Sovietica erano « tutti imprigionati od esiliati, salvo due stranieri » (*Cir. Catt.*, 1939, IV, p. 371).

(9) Per i territori polacchi occupati dalla Russia nel 1939-40 cfr. KANIA, *il bolscevismo e la religione*, Roma, Magi-Spinetti, 1945, pp. 89-96; vi è riportato un capitolo di WIELICZKO, *I Sovietici sulla terra polacca*.

(10) Cfr. alcune citazioni raccolte da FEDERICI, *Ancora la voce di Mosca*, in *Il Quotidiano*, 28 marzo 1945. Riesce sponta-

Che cosa vale, di fronte alla sistematica distruzione di ciò che dice « Dio » in qualsiasi parte del mondo, la tolleranza nuova che da un po' di tempo in piccola misura il governo russo ha introdotto nella sua patria, verso chi privatamente esercita alcuni atti di culto? E che cosa vale dinanzi a così radicata irreligiosità mendiale la ricostruzione ufficiale di una rattrappita Chiesa scismatica in Russia (quella cattolica in Russia è esclusa tuttora), Chiesa rappresentata da uomini che sono creature del governo? (11). Sono certamente sintomi belli, che dobbiamo registrare con la segreta speranza del meglio; ma la conosciuta tattica dei comunisti richiede di tenersi in guardia, senza dimenticare che il governo sovietico ha fatto al suo popolo quelle concessioni quasi forzatevi dagli spaventosi sacrifici bellici che intendeva esigerne, e senza escludere *a priori* che la politica della « mano tesa » notissima all'interno delle singole nazioni possa anche avere una corrispettiva « mano tesa all'umanità », quando si spera forse prossima una convulsione più universale che nazionale.

Per spiegare l'accanita ostilità del comunismo verso la Chiesa, senza ricorrere ad una essenziale

neo notare la coincidenza di questo atteggiamento recente di Mosca, col recente discorso in cui ci occupiamo del Ministro Togliatti, il quale in Italia è venuto precisamente da Mosca, dove fu segretario della III Internazionale.

(11) Cfr. su ciò AMMANN, *La Chiesa patriarcale russa in alcune sue recenti pubblicazioni*, in *Civ. Catt.*, 1944, IV, pp. 354 segg.

e insopprimibile irreligiosità del movimento, verrà forse voglia a qualcuno di dire che esso ha combattuto la Chiesa, solo in quanto questa osteggiava gli interessi del proletariato; mentre innanzi a un sincero amore del popolo il comunismo disarmerebbe. Ma sarebbe interpretazione errata; come semplice esempio, eloquentissimo nella sua crudezza, basti ricordare come in Spagna si siano cercati a morte per primi, fra i sacerdoti, quelli che più godevano l'affetto del popolo a causa della loro bontà e carità disinteressata (12); e ci si persuaderà che nel fondo si nasconde un'ostilità radicale, che teme e non ama un cattolicesimo amico dei poveri.

* * *

Eppure c'è qualcuno, in Italia, che crede sinceramente alla scindibilità del programma comunista dalle classiche premesse materialiste ed atee.

Così pochi giorni or sono Concetto Marchesi, comunista assai autorevole nel partito, nella risposta alle obiezioni che gli furono rivolte dopo una conferenza in Roma: per lui il comunismo « non ha dogmi », è essenzialmente un programma di riforme economico-sociali, e lascia quindi a ciascun compagno di risolvere privatamente i massimi problemi come meglio crede, anche in maniera spiri-

(12) Cfr. G. P. M., *Cause remote del comunismo spagnolo*, in *Civ. Catt.*, 1937, II, p. 131.

tualistica; il materialismo dialettico eran le scorie caduche del Marx (13). Così anche il gruppo che volle dapprima chiamarsi dei cattolici comunisti, pei quali il programma del partito sarebbe non solo indipendente dal materialismo e dall'ateismo, ma addirittura compatibile con una piena ortodossia cattolica.

A noi però piace stare molto concretamente alle dichiarazioni ufficiali, e queste non sono davvero incoraggianti. Proprio nel discorso del Togliatti di cui ci stiamo occupando, egli ha questa frase che ritiene sommamente conciliativa: « sappiamo benissimo che vi sono nel nostro partito molti credenti [= cattolici], e noi abbiamo consapevolmente, dopo matura riflessione, aperte le porte del nostro partito anche ai credenti, il che vuol dire che noi non facciamo dell'adesione alle ideologie nostre una condizione per l'ingresso nel partito, nel quale vi è in materia ideologica, oggi, un regime di tolleranza ».

Ma non vede il Ministro sotto quanti aspetti egli ribadisce, proprio in questa frase «conciliante», la compattezza del pensiero comunista dal materialismo teorico fino alle applicazioni politiche?... proprio qui, in questa frase, dove un lettore superficiale crederebbe forse di veder proclamata solennemente la scissione del movimento politico dai principi teoretici marxisti? Di fronte al partito, nelle

(13) Cfr. *Una pubblica discussione sul comunismo*, in *Il Quotidiano*, 17 aprile 1945.

parole del Ministro, stanno i credenti, ai quali *anche* si aprono le porte; ma il partito mantiene ben ferme le ideologie che chiama *nostre*; e i credenti che ci vengono ammessi devono ben sapere che per le loro persuasioni troveranno *tolleranza* e nulla di più, perchè sono persuasioni estranee al partito; e si ricordino - aggiunge il Ministro come se non bastasse - che la troveranno *oggi*, senza impegni per l'avvenire.

Innanzi a tali atteggiamenti, con l'esperienza mondiale che ormai possiede del comunismo, la Chiesa ha il diritto e il dovere di non credere - almeno in via pratica - alla scissione del comunismo dalla sua dogmatica irreligiosa; essa sa che col problema della fede è connesso quello del paradiso e dell'inferno eterno, e con tali concetti non si può scherzare: essa, meno d'ogni altro, ha diritto di scherzare. Ecco la situazione. La scindibilità teorica del programma comunista dalle sue premesse atee è molto problematica. D'altra parte nessuna dichiarazione autorevole e ufficiale del partito è finora intervenuta ad aiutare la soluzione del problema: sconfessando cioè finalmente i principi ideologici atei, che sono il tarlo di tutta la costruzione, e affermando che il comunismo è oggi un partito con programma unicamente sociale; partito compatibile ideologicamente col vecchio marxismo (pretendere il contrario sarebbe troppo), ma anche con tutt'altre ideologie.

Oh, questa dichiarazione sì, da parte dei capi

supremi, sarebbe un passo di portata storica; soprattutto se i fatti ne mostrassero la sincerità, nelle mille maniere che sarebbero possibili! Anche allora resterebbero certamente non poche difficoltà da parte della morale cristiana verso determinati punti programmatici del comunismo, ma la differenza più radicale e attualmente insuperabile sarebbe levata.

E che dire di chi oggi privatamente, nonostante tutto, credesse di poter compiere nella sua coscienza la separazione fra programma e principi, che i capi non vogliono fare?... e poi ancora fra punti programmatici onesti e punti immorali? Non è forse un caso tanto raro: specialmente pensiamo che non sia tanto raro fra i semplici iscritti al partito, i quali non s'immischiano in nessuna responsabilità direttiva, e volentieri credono possibile o anche reale ciò che vorrebbero fosse reale. Per loro il comunismo è un partito che si presenta con prospettive sociali attraenti, di miglioramenti di vita se si tratta di poveri, e di miglioramenti generali se si tratta di borghesi o professionisti; e non pensano affatto che ci sia sotto una questione di principi astratti, mentre al loro spiritualismo e teismo non intenderebbero rinunciare.

Rispetto a costoro, noi siamo disposti a credere che ce ne possano essere di quelli in buona fede: finchè in una nazione la lotta aperta ai valori spirituali non è stata dichiarata, essi non la vogliono vedere per nulla come contenuta in programma; ed anzi, a chi li interrogasse, si direbbero pronti

ad abbandonare il partito, qualora tale lotta scoppiasse. Saranno dunque forse in buona fede; ma sono degli illusi, sono le vittime designate della « mano tesa ». Considerino essi che domani imprevedutamente si troveranno coinvolti in direttive ed azioni disapprovate dalla loro coscienza, e che troveranno allora il ritirarsi assai più difficile di quanto pensano adesso; considerino che fin d'ora espongono di continuo la loro fede ai più gravi pericoli, frequentando abitualmente gruppi dove essa è senza dubbio apertamente o copertamente osteggiata; considerino ancora che dovrebbero sempre nutrire il timore, tutt'altro che vano, di servire inconsapevolmente da cavallo di Troia, per introdurre il comunismo ed anche i suoi peggiori errori teorici in ambienti, dove senza la loro collaborazione non sarebbero entrati giammai.

Il comportamento che i sacerdoti dovranno avere con tali anime illuse nell'amministrazione dei sacramenti, dipende da un complesso di circostanze. E' cosa che solo l'autorità ecclesiastica può valutare in linea di massima, tenendo anche conto degli atteggiamenti ufficiali del partito nei vari luoghi e nei vari momenti; ed è cosa che richiederà sempre - caso per caso - una grande prudenza nel giudicare le singole coscienze, data la varietà di posizioni, consentite da un tale stato soggettivo. Una cosa è sicura, però, che in questo giudizio sacramentale non c'entra nessun Ministro laico!

* * *

C'è in tutto quello che abbiamo detto, e negli atteggiamenti conseguenti che il clero ne traesse nell'esercizio del suo ministero, qualche cosa contro il Concordato?

Mostra di pensarlo il Togliatti, quando nel discorso di chiusura del recente Consiglio del Partito esclama: « il modo come determinati elementi della gerarchia ecclesiastica conducono una persecuzione contro il nostro partito servendosi di armi spirituali, pone il problema del Concordato, per il semplice motivo che l'autorità di cui questi elementi si servono nelle loro persecuzioni è conferita loro e regolata, nello Stato italiano, in termini concordatari ».

Chi ha seguito tutto ciò che abbiamo detto, ha già la risposta abbondante pel dubbio del Ministro: in ciò che può esserci di vero nei fatti da lui addotti, non c'è nessuna azione politica da parte dei sacerdoti; c'è soltanto l'esercizio inderogabile del loro ufficio di maestri nella fede e nella morale cristiana, e di amministratori dei sacramenti secondo la divina istituzione di Cristo, in casi concreti in cui la materia tocca indirettamente (e non certo per colpa loro) la politica. Il Concordato nell'art. 43 enuncia per « tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico »: ma non ha mai inteso di vietare ai sacerdoti cattolici di essere sacerdoti catto-

lici, per la semplice ragione che se dicesse questo non sarebbe neppure più un concordato con... la Chiesa cattolica!

Il sacerdote dunque non aderirà egli ad un partito, perchè è e dev'essere padre di tutti, nemico di nessuno. Ma come maestro di morale potrà e dovrà dire ben alto, che pei laici cattolici le cose vanno assai diversamente: essi *devono* fare sentire la loro voce in politica, pel bene comune; per loro è *illecito* militare in partiti i quali non offrano sufficienti garanzie, di rispettare gli essenziali diritti della religione; per loro è *doveroso* portare la pie-truzza nell'ambito di quei partiti che offrano tali indispensabili garanzie, scegliendo - se credono - quelli che più coraggiosamente tendono le mani al proletariato, per elevarlo senza violare la giustizia.

Stabilita così l'infondatezza assoluta del dubbio, introdotto circa una trascuratezza cattolica del Concordato, molte altre cose si potrebbero notare da un punto di vista strettamente giuridico a proposito del discorso Togliatti. Si potrebbe osservare, ad esempio, come sia strano vedere che un singolo particolare partito, ritenendosi offeso, osi senz'altro portare la questione sul piano dell'intera nazione in cui gli impegni concordatari sono stati assunti, quasi che un patto di tal genere fatto dal Governo possa essere messo in discussione da ogni privato. E si potrebbe ancor più far rilevare con meraviglia l'accento non tanto velato, eppure privo di qualsiasi fondamento, a un intero riesame della

Conciliazione come a « problema che il popolo italiano risolverà a suo tempo »; con che diritto si pronostica questo, mentre vige un patto bilaterale di carattere internazionale, debitamente e solennemente ratificato da ambe le parti?

Ma lasciamo ormai queste osservazioni giuridiche, con cui si potrebbe non finire più, e che sono fin troppo evidenti. E ci si lasci invece terminare con un'ultima parola tutta semplice: è veramente strano, e parrebbe quasi incredibile, che oggi fra noi anche solo di sfuggita, e anche solo additando il più remoto dei giorni, si osi accennare a una possibilità qualsiasi di ridiscutere per una qualsiasi ragione il Concordato. Oggi: e non diciamo ciò soltanto per l'amore di Patria, che in questo momento dovrebbe suggerire ad ogni italiano cosciente di sopire ogni questione che possa in qualsiasi maniera dividerci, per unirci invece accanto al corpo sanguinante della Madre in uno sforzo concorde di salvarle la vita. Ma diciamo oggi anche in un altro senso: oggi, mentre cioè gli atti di dedizione di tanta parte del clero al bene comune, al bene del popolo, al bene della Patria, si moltiplicano come forse di rado nella storia; oggi, mentre tutti sanno, e molti personalmente ricordano, che il tetto della Chiesa è stato l'asilo, spesso l'unico asilo, per chi era ricercato a morte; oggi, mentre sul soglio di Pietro siede colui che la storia considererà sicuramente quale salvatore di Roma, assai probabilmente quale uno dei più potenti ausili d'Italia nella sua

inaudita sventura, probabilmente quale uno dei pochi - forse l'unico - in cui il mondo intero deve salutare in questi giorni di odio un amico e un benefattore sincero!

Chi per primo ha ridetto all'Italia immersa nel suo sangue, che potrà discutere ancora se voglia vivere d'accordo con la Chiesa, questi ha offeso il popolo nostro.

EDIZIONI «LA CIVILTÀ CATTOLICA»

Bruculeri: Dottrine Sociali del Cattolicesimo

1. La Giustizia Sociale	L. 22
2. La funzione sociale della Proprietà	» 22
3. Il capitalismo.	» 28
4. L'economia sovietica	» 28
5. Il giusto Salario	» 28
6. Il lavoro	» 22
7. Lo Stato e l'individuo	» 28
8. L'involuzione della civiltà	» 28
9. La Chiesa e la civiltà	» 28
10. Moralità della guerra	» 28
11. La famiglia cristiana	» 28
12. L'ordine internazionale	» 35
13. Comunismo	» 45
<i>Codice Sociale di Malines</i> . Schema di una sintesi sociale cattolica	» 50
<i>Codice di Morale internazionale</i>	» 60
<i>Barbera</i> : Educazione e salvezza sociale	» 60